



Una foto di padre Giorgio Poletti, missionario comboniano, ieri la sua ultima messa a Castel Volturno

La solitudine degli immigrati Trasferito «Father» Giorgio

Castel Volturno, via il prete che aiutava gli ultimi. Il recupero delle prostitute la guerra alle matrone, e i permessi di soggiorno concessi nel nome di Dio...

La storia

JEAN-RENÉ BILONGO

CASERTA
Mediatore culturale

Sul sagrato della piccola chiesa S. Maria dell'Aiuto, Irene Tsarenko non riesce a darsi pace, cerca di soffocare un singhiozzo: «Mi è impossibile trattenere le lacrime. Padre Giorgio mi è sempre stato vicino nei momenti difficili...». Nello stato d'animo d'Irene, erano centinaia ieri le persone, italiani e immigrati, che hanno voluto presenziare all'ultima messa del battagliero missionario comboniano Giorgio Poletti, per 14 anni parroco degli immigrati del Litorale Domitio, in provincia di Caserta. 14 lunghi anni a fianco degli ultimi, in un contesto difficile che registra una presenza massiccia d'immigrati soprattutto subsahariani. Ma anche est europei, albanesi, magrebini. Spesso irregolari.

L'immagine più eloquente a te-

stimonianza dell'opera svolta da Giorgio Poletti, per tutti "Padre Giorgio", era certamente la sua piccola chiesa gremita all'inverosimile ieri. In una commovente atmosfera di festa, condita di qualche lacrima, durata ben tre ore, al ritmo frenetico di canti religiosi etnici lastricati dal suono imponente e inconfondibile del tamburo accanto a quello cinguettante e mite del flauto.

Quando nel 1996 il missionario ferrese, dopo 15 anni di missione in Mozambico allora martoriato dalla guerra, prende le redini della parrocchia ad personam per immigrati S. Maria dell'Aiuto di Castel Volturno, sono pochi quanti la frequentano: «Capitava spesso che la domenica fossimo in quattro o al massimo diecimila». Oggi, la chiesa appare sempre più piccola per contenere coloro che vengono a messa». Nella difficile realtà di Castel Volturno dove il più delle volte l'immigrazione è sinonimo di sfruttamento del lavoro, tratta delle donne a scopo mercantile, tossicodipendenza, malavita peregrina, oltre a quella locale, Padre Giorgio si rimbocca le maniche. Avvia un'azione di recupero del-

Il fatto

Che successo in Padania il presepe dei nigeriani

La famiglia È stato un successo come manifestazione ma soprattutto dal punto di vista dell'integrazione sociale il presepio vivente con protagonisti una famiglia di nigeriani a Fratta Polesine (Rovigo). L'iniziativa, già pubblicizzata alcuni giorni fa e proposta per il Natale, ha raccolto consensi e gradimento da parte dei fedeli e non solo che hanno potuto vedere nelle vesti nelle vesti di Giuseppe Roll, di Maria Roseline e del bambino Gesù della loro figlia Victoria di quattro mesi, da poco battezzata.

La famiglia di nigeriani, in Italia da 12 anni e in polesine da due, è stata felice di partecipare mentre gli organizzatori hanno confessato che erano almeno tre anni che lavoravano a questo progetto e che è stato con orgoglio che sono riusciti a portarlo in porto.

F.D.

L'addio

Costretto a lasciare dopo 14 anni nel litorale Domitio

I parrochiani

Donano la scultura d'elefante, simbolo di grandezza e di forza

le ragazze prostitute. Ma prima si reca in Nigeria per cercare di scoprire la chiave mentale degli aguzzini. E delle vittime. Dichiara la guerra alle "Madam" ossia le matrone che speculano sulla disperazione dei contesti di origine per far incappare le ignare vittime nella trappola del mercato del sesso. La salvezza e la via d'uscita, molte l'avranno grazie a Father George, come lo chiamano nell'innumerabile comunità africana del Litorale Domitio.

Uomo delle battaglie, Padre Giorgio s'incatena nel giugno 2003 alle inferriate della Prefettura di Caserta. Il missionario comboniano temeva che i risvolti dell'operazione "Alto Impatto" a Castel Volturno mascherassero la caccia all'immigrato. Nell'autunno dello stesso anno, lancia il rilascio dei permessi di soggiorno in nome di Dio, un'operazione che vede l'adesione di gruppi e associazioni in tutta la penisola. Anche quest'anno, ha ripristinato il rilascio del titolo di soggiorno in nome di quel Dio che, dice, «non può abbandonare i suoi figli nuovi schiavi nella società italiana, ma li difende e fa causa comune con loro». Ma molti di quelli che speravano di farselo rilasciare fino a ieri, mentre officiava la messa di addio, probabilmente non l'otterranno perché Padre Giorgio ha dovuto fare le valigie: trasferito altrove. Le battaglie che hanno visto in trincea i missionari comboniani di Castel Volturno, ed in primis Padre Giorgio, sono molteplici e di cui le più chiacchierate sono la mobilitazione nazionale a difesa del carico umano e dell'equipaggio della nave Cap Anamur, carica di profughi sudanesi salvati in mare e la lotta per la chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea con una lettera aperta ai vescovi. I parrochiani di colui che è stato etichettato come «prete dei neri e delle prostitute» gli hanno regalato la scultura d'un elefante, simbolo di grandezza e di forza. Che passa lasciando profondi ed inconfondibili zampini nel suolo. L'asilo-nido multietnico caparbiamente voluto e realizzato da Padre Giorgio sulla Domiziana rimarrà il segno più tangibile del suo passaggio a Castel Volturno. ❖